

Tumore...un affare di famiglia

L'esperienza di supporto psicologico domiciliare alla "famiglia oncologica"

Ippolito Noemi, Alfano Lucia, Esposito Daniela

Da diversi anni l'Associazione Onlus Compagni di Viaggio opera sul territorio napoletano nel campo psiconcologico attraverso un progetto di assistenza domiciliare ai malati oncologici (Home Caring 38) e ai loro familiari, finanziato con i fondi dell'8x1000 della Chiesa Valdese.

Il cancro, in particolare, è considerato la malattia della famiglia, in quanto, genera un forte stress all'interno e all'esterno, mobilitando le risorse di tutti i membri e distruggendo i loro equilibri. L'operatività del progetto è intesa nell'ottica di una presa in carico del paziente e della sua famiglia al fine di supportarli nella gestione e nell'elaborazione della malattia e delle sue implicazioni. L'intento è quello di accogliere e contenere le angosce, i vissuti di rabbia e i timori, individuare i meccanismi difensivi messi in atto, prendere in considerazione gli aspetti emotivi e relazionali, favorire l'attivazione delle risorse personali che possano innescare nuove reazioni e modalità di adattamento. Nella nostra esperienza accade spesso di accompagnare la persona ammalata e il sistema familiare nel fine vita, nel caso di malattia terminale e di sostenere sistemi familiari quando ad ammalarsi è un bambino.

La dimensione più dolorosa da affrontare è il cambiamento riguardante le relazioni genitori-figli, le relazioni di coppia, gli stili comunicativi, le attribuzioni di ruolo, le dinamiche emotive e relazionali intessute con parenti e amici. Nel giro di pochi istanti, il sistema passa da uno status di "famiglia" ad uno di "famiglia oncologica" che necessita di un sostegno importante anche da un punto di vista psicologico. Offrire loro uno spazio privilegiato in cui raccontare la sofferenza, facendolo circolare come un fertilizzante in un terreno relazionale, è ciò che l'associazione da anni fa, attraverso diverse figure professionali. Nella nostra esperienza di psicologi-psicoterapeutici sistemici in tale ambito, la famiglia fornisce il contesto all'interno del quale il malato (adulto o bambino, uomo o donna, in diagnosi o in fase terminale) è in grado di dare un significato alla propria malattia, trovando le risorse per reagire a questa. La malattia oncologica è nella maggior parte dei casi vissuta come una "catastrofe" che genera uno sconvolgimento totale non solo nel paziente coinvolto, ma in tutto il sistema familiare di riferimento, visto che si attiva una trasformazione di quest'ultimo secondo una logica *destabilizzante* che si ripercuote sull'equilibrio dinamico ed *emotivo* del sistema paziente-famiglia-equipe di cura (Gritti, Di Caprio, Resicato, 2011), anche nell'ambito del contesto sociale. Allo stesso tempo, lo stress generato dalla diagnosi, determina anche la mobilitazione delle risorse di tutti i componenti familiari, che si trovano a dover adattare i

propri ruoli in virtù del cambiamento verificatosi. L'atmosfera emozionale della famiglia genera un forte senso di iperprotettività legata alle angosce e ai sensi di colpi prodotti dalla malattia. Nonostante ciò, a partire da un'ottica sistemica relazionale, è possibile considerare la famiglia come un sistema in evoluzione che porta con sé un movimento evolutivo che le consente di rivedere il suo equilibrio di funzionamento ed attuare meccanismi di adattamento tali da poter gestire la situazione stressante. Questo sarà possibile acquisendo e individuando nuove risorse personali, familiari e sociali.

Come "spazio privilegiato" è stata scelta la "Casa" quale setting di riferimento del sostegno psicologico, come ambiente quotidiano e familiare, luogo elettivo dei processi di cura, simbolo di sicurezza, protezione, rassicurazione, memoria, relazione, amore.

L'intervento domiciliare impone allo psicologo un confronto con la realtà familiare del paziente anche nel caso in cui scelga di effettuare un intervento di tipo individuale. Il setting domiciliare espone sia lo psicologo che il paziente e i suoi familiari a forze emotive di grande rilevanza sia in termini di arricchimento, come l'osservazione dei membri del sistema all'interno del loro ambiente quotidiano di vita, sia in termini rischio, come le incursioni o i tentativi di evitamento che l'ambiente domestico può facilmente fornire. Questo implica una responsabilizzazione dello psicologo e del sistema stesso verso la costruzione del proprio setting terapeutico e quindi della loro relazione terapeutica. Quest'ultima è innanzitutto basata su una forte compartecipazione empatica con la sofferenza e sul valore essenziale di una buona alleanza terapeutica che rappresenta l'elemento fondante. Si fa riferimento ad un "incontro" che permette innanzitutto di "dar voce al dolore" rendendo tale condizione esistenziale schiacciante, *un oggetto psichico su cui lavorare* (Roustang, 2004), al fine di conseguire un adeguato adattamento psicologico. La sfida terapeutica è offrire al malato oncologico e alla sua famiglia la possibilità di concentrarsi sulla ridefinizione di nuovi ruoli, accettando il confrontarsi con questa nuova sfida ed evitando "l'arresto" della routine e dello scorrere della vita.